

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

35° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MARZO 2003

Presidenza del vice presidente BEVILACQUA

indi del presidente ASCIUTTI

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

(1974) Deputati Elio VITO ed altri. – Istituzione del Museo Nazionale della Shoah, approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6
* MONTICONE (Mar-DL-U), relatore	3

(1918) Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza»
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 6, 11
ACCIARINI (DS-U)	6
BRIGNONE (LP)	10
FAVARO (FI)	9
MODICA (DS-U)	6
* MONTICONE (Mar-DL-U), relatore	8

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(1974) *Deputati Elio VITO ed altri. – Istituzione del Museo Nazionale della Shoah*, approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1974, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Monticone.

MONTICONE, *relatore*. Il presente disegno di legge, sottoscritto da deputati di tutte le forze politiche, è stato già approvato dalla VII Commissione della Camera dei deputati. Esso prevede l'istituzione a Ferrara del Museo Nazionale della *Shoah* - termine che, come è noto, in ebraico equivale a «catastrofe» - quale luogo simbolico per conservare la memoria delle drammatiche vicende delle persecuzioni razziali e dell'olocausto. Nell'articolato vengono indicati quelli che saranno i compiti del Museo, peraltro molto importanti, che consistono sostanzialmente nella raccolta ed esposizione delle testimonianze sulla *Shoah* e sulla deportazione degli ebrei italiani; nella promozione di attività didattiche, nonché nella organizzazione di manifestazioni, incontri nazionali e internazionali, convegni, mostre temporanee e permanenti, proiezioni di film; infine, nella organizzazione di premi nazionali e internazionali per libri e opere a persone o enti che hanno contribuito a promuovere la conoscenza della *Shoah* e il mantenimento della sua memoria.

Come ho già detto, il termine ebraico *Shoah* significa «catastrofe». Subito dopo la seconda guerra mondiale, un grande filosofo tedesco, Karl Jaspers, scrisse un libro, intitolato *Die Deutsche Katastrophe*, che non riguarda nello specifico la *Shoah*, ma per l'appunto «La catastrofe tedesca», quasi a indicare la necessità di un esame di coscienza da parte del popolo tedesco che non fosse limitato solo agli aspetti del nazismo, della persecuzione degli ebrei e ad altre manifestazioni di violenza, ma che analizzasse anche il modo con cui questa Nazione ha attraversato la prima parte del '900 e, soprattutto, il periodo del regime nazista. Con il termine «*Katastrophe*», quindi, in qualche modo vengono accomunati il dramma dei perseguitati e quello dei persecutori.

L'iniziativa sottesa al disegno di legge non ha pertanto un significato di ripiegamento sul dolore e la tragedia del passato, ma di propulsione verso l'avvenire, verso l'uscita dalla catastrofe, un'uscita che è sempre necessaria anche quando le catastrofi si sono ormai concluse, perché il rischio del ripetersi di questo genere di tragedie è sempre in agguato e

può vestirsi di panni diversi, ad esempio nei razzismi che attraversano tutto il mondo.

Un luogo, dunque, in grado di assurgere a simbolo ideale di civiltà, tolleranza e rispetto tra i popoli appare cosa quanto mai necessaria e opportuna, non tanto per scongiurare catastrofi future, quanto per evitare che noi italiani dimentichiamo la nostra storia.

Ci troviamo infatti ad essere testimoni di un'epoca – quella attuale – in cui troppo rapidamente vengono meno le ragioni del ricordare, di là dalle celebrazioni di rito, e della assimilazione delle ragioni profonde della storia. A partire dal cinquantenario della liberazione dei campi di sterminio – lo si è ricordato anche in occasione del Giorno della memoria che ha avuto luogo a gennaio a livello internazionale – abbiamo assistito a un fiorire, ancora più diffuso che in passato, di eventi, libri, film e manifestazioni volti a far riflettere, a diffondere, anche nell'opinione pubblica più vasta e meno attrezzata, il ricordo delle vicende del passato e a guardare con spirito diverso ai tragici eventi che vengono ormai sussunti con il termine ebraico *Shoah*.

Sia pur brevemente, vale la pena di ricordare, fra gli ultimi, alcuni di questi modi di tradurre in termini semplici ed accessibili la memoria del passato; mi riferisco al film *Il pianista* del regista Roman Polanski, cui è stato assegnato il premio Oscar sia per la regia sia per il miglior interprete, Adrien Brody; al romanzo-resoconto *Essere senza destino* dell'ungherese Imre Kertész, che è stato insignito del premio Nobel per la letteratura; alla pubblicazione delle testimonianze degli appartenenti alle pattuglie di ebrei costretti a lavorare ai forni crematori; infine, alla riscoperta della vicenda che ha avuto per protagonista l'italiano Perlasca, recentemente tradotta anche in uno sceneggiato televisivo.

Quello della memoria è quindi un aspetto capitale dei nostri tempi, anche perché genocidi e scontri razziali, talvolta anche con il rischio di strumentalizzarne alcuni, come la guerra contro l'Iraq, non solo non sono mancati, ma perdurano; basti pensare alle tragedie della Bosnia e del Rwanda che hanno avuto luogo nella metà del decennio scorso, o alle questioni irrisolte dei profughi, o alle ondate di emigrazione dal Nord e dal Sud del mondo, alla Cecenia, al Kurdistan, e via dicendo.

È necessario quindi mantenere alta l'attenzione rispetto ad una serie di pericoli che si avvertono particolarmente vivi e presenti: in primo luogo, la caduta della memoria nella coscienza nazionale; in secondo luogo, il revisionismo politico-culturale, prima ancora, e ben più pericoloso, di quello storico, che è un revisionismo strisciante nella coscienza del nostro Paese. Attingere alla memoria dei fatti, degli eventi e delle testimonianze, credo sia la risposta equa che possiamo opporre a tali pericoli. Valga quale esempio il considerare quanto le attuali vicende, rese ancor più complesse dall'aleggiare insistito del consumarsi di una nuova «guerra santa», possano – all'interno dell'inasprirsi dello storico conflitto arabo-israeliano – deformare l'idea del passato e persino della *Shoah* più in generale.

Vi sono, altresì, una serie di figure-guida che ci rimandano a questa memoria e che potrebbero metaforicamente rappresentare i pilastri di una istituzione come il Museo Nazionale della *Shoah*. Mi riferisco a grandi personaggi italiani che hanno vissuto nei *lager* e che hanno parlato della loro esperienza e della *Shoah*. Mi viene in mente la figura di Giuseppe Lazzati, di fede cattolica, il quale ha subito il *lager* con esponenti di diversi orientamenti politici, fra i quali ricordo Alessandro Natta; dopo questa tragica esperienza, è stato rettore dell'Università cattolica per quasi due decenni, occupandosi della formazione di più di una generazione di studenti. Un altro esempio a noi vicino è quello del grande bibliotecario del Senato Vittorio Emanuele Giuntella, autore di un libro straordinario intitolato *Il nazismo e i lager*. Questo storico, pur avendo subito la deportazione, ha tuttavia saputo distinguere i sentimenti personali dallo sforzo di affidare alla memoria storica gli eventi; il suo è, infatti, un libro di storia e non soltanto di memoria ed è quindi utile alla formazione della coscienza nazionale delle nuove generazioni. Nell'opera di Giuntella, di fede cattolica, come nella magistrale opera di Primo Levi, ebreo, assistiamo all'incontro delle religioni nella sofferenza, intesa non tanto come «indistinto», ma come luogo ecumenico. Infatti, vi sono vari modi di reagire alla sofferenza, e da questo punto di vista l'istituzione di un Museo Nazionale della *Shoah* può aiutare a reagire alla sofferenza intesa non come l'«indistinto» del dolore, della persecuzione e della tragedia, ma come luogo ecumenico, che richiama l'ecumenismo politico, religioso, umano. Una sensazione che è stata ravvivata, sia pure in una prospettiva laica e al tempo stesso della sconfitta di Dio e della fede minacciata, nell'incontro-dialogo tra due illustri deportati come Elie Wiesel, premio Nobel per la pace nel 1986, e lo spagnolo, ma per buona parte scrittore di lingua francese, Jorge Semprún, autore di romanzi significativi sulla *Shoah*, fra cui *La scrittura o la vita* (1994).

Quando penso all'opposizione fra le possibilità della memoria e l'affondare nell'oblio sempre mi sale alla mente *Se questo è un uomo*, di Primo Levi, e, in particolare, il capitolo dedicato al *Canto di Ulisse*: penso ad un uomo che insegna l'italiano ad un altro uomo, sforzandosi di ricordare i versi di Dante in un momento in cui, come per magia, la morsa sembra allentarsi. In questo capitolo Primo Levi scrive che è assolutamente necessario e urgente comprendere, prima che sia troppo tardi, che domani lui o io potremmo essere morti e non vederci mai più. Il destino non solo personale ma collettivo è dentro una memoria che evidentemente trascende e travalica la letterarietà per farsi testimonianza e viatico di qualcosa di più generale e importante.

Il «perché del nostro essere oggi qui» è confermato dalla funzione che assolve l'istituzione del Museo nazionale della Shoah, in quella Ferrara tanto cara a Giorgio Bassani e non lontana da Carpi, dove ebbe inizio l'epopea di Levi e di molti altri deportati. Si è partiti da Ferrara dove il grande istituto ebraico ha segnato anche le tradizioni dell'ebraismo italiano e la compenetrazione, a volte conflittuale, con la società italiana

del '900; passo non trascurabile per affrontare quei compiti che, in altre parti del mondo, assolvono analoghe istituzioni, oltre a quelle israeliane.

Lo stesso Stephen Spielberg per girare *Schlinder's List* ha raccolto testi e testimonianze dell'olocausto in Italia. Ma si pensi a una pietra miliare come l'archivio creato da Emanuele Ringelblum sulla vita quotidiana nel Ghetto di Lodz. Nel nostro Paese e nel mondo, molto ancora è il lavoro da svolgere per raccogliere e valutare materiali archivistici e documentari.

Il Museo nazionale della *Shoah*, che avrà come referente il Centro di Milano, deve servire alla documentazione e, soprattutto, alla comunicazione, secondo quelle categorie non ingessate e più duttili cui sembrano oggi giustamente ispirarsi le istituzioni museali. Pertanto, il compito del Museo non sarà solo quello di manifestare un'opinione ma anche di confrontarsi con la documentazione per favorire una giusta ed equa disamina storica di quei tragici eventi che hanno segnato in modo indelebile il nostro passato prossimo.

Raccomando pertanto una sollecita approvazione del testo in sede deliberante.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

(1918) Celebrazioni del VII centenario dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza»

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1918, sospesa nella seduta del 4 febbraio scorso.

ACCIARINI (DS-U). Presidente, poiché mi risulta che è stato presentato recentemente da alcuni senatori un disegno di legge sul centenario dell'Università di Torino, significo l'opportunità di congiungere lo stesso con il provvedimento in esame, trattandosi di materia analoga.

PRESIDENTE. Senatrice Acciarini, prendo atto della sua comunicazione e mi riservo di svolgere le necessarie verifiche.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MODICA (DS-U). Ci troviamo in presenza di un provvedimento che prevede sostanzialmente un finanziamento straordinario in occasione del VII centenario dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza». Ogni tipo di finanziamento straordinario, soprattutto in un ambiente come quello universitario in cui la carenza generalizzata di risorse economiche è purtroppo una realtà comune e facilmente documentabile, rappresenta sempre un problema, o meglio, è un problema. Tengo a sottolineare questo dato perché, nonostante lo stanziamento (pari a 10 milioni di euro) previsto dal presente disegno di legge possa sembrare esiguo, in realtà

esso corrisponde a poco meno del 10 per cento dell'intero finanziamento per l'edilizia universitaria italiana. Ne consegue che quella che sembra una piccolissima cifra, nei fatti rappresenta un importo considerevole se paragonato a quanto viene destinato dallo Stato alle spese per le infrastrutture universitarie. Si potrebbe dire – e personalmente sono il primo a sostenerlo – che il finanziamento destinato all'edilizia universitaria è eccessivamente limitato; tuttavia, allo stato, si deve prendere atto che gli stanziamenti previsti per il 2003 sono questi.

Ciò premesso, la celebrazione di un centenario costituisce per una università un'occasione molto importante. Abbiamo avuto nel nostro Paese esempi di celebrazioni di centenari che hanno segnato la storia delle università interessate. Ricordo innanzitutto il IX centenario dell'università di Bologna nel 1988, che non solo ha rappresentato un momento importantissimo nella storia mondiale delle università, trattandosi della più antica università del mondo, ma, guardando verso il futuro, ha creato un'occasione in cui Bologna è stata il centro di un ripensamento del ruolo dell'università nella società odierna. Ricordo che nel settembre di quell'anno fu firmata da oltre 900 rettori di tutto il mondo la *Magna Charta Universitatum*, una sorta di costituzione generale dell'autonomia del pensiero, della ricerca e dell'insegnamento di tutte le università del mondo.

Desidero ricordare anche altri centenari di rilievo come quello dell'università di Siena e quello recente dell'università di Napoli (Federico II). Si tratta, ripeto, di occasioni importanti per riaffermare il ruolo di un ateneo ed altresì per attirare su di esso l'attenzione del mondo della cultura e della società civile.

Sono pertanto dell'avviso che, sia pure con le cautele che ho già esplicitato e nonostante un certo dispetto per il fatto di trovarci a discutere di un finanziamento tutto sommato molto esiguo, ma comunque considerevole se raffrontato agli stanziamenti destinati all'intera università, lo Stato debba impegnarsi ad aiutare le università a celebrare nel modo migliore questi anniversari.

Entrando nel merito del testo in esame, devo rilevare, al di là della singolarità della relazione tecnica che, quasi con ingenuità, ci racconta come saranno distribuiti i finanziamenti manifestazione per manifestazione, come nella sostanza gli obiettivi che questo disegno di legge si pone siano di tipo esclusivamente mediatico e comunicativo (concerti, mostre, congressi). Si tratta certo di iniziative bellissime, che però fanno quasi smarrire il senso che, a mio avviso, dovrebbe avere la celebrazione di un centenario di una università, cioè un'occasione per ripensarsi e riaffermare il proprio ruolo. Sarebbe bene, quindi, ampliare questi obiettivi includendone anche altri. L'università «La Sapienza» è tristemente nota per l'insufficienza delle sue infrastrutture e per l'elevato tasso di affollamento. Mi lascia quindi perplesso che non si colga l'occasione del VII centenario di questo ateneo per realizzare interventi di tipo infrastrutturale in grado di lasciare un segno duraturo delle celebrazioni.

Una seconda considerazione nasce dalla constatazione che il disegno di legge prevede che il finanziamento venga amministrato dalla Presidenza

del Consiglio dei ministri e da un comitato presieduto dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e formato da illustri personaggi: i Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i beni e le attività culturali, il Presidente della regione Lazio, il Presidente della provincia di Roma, il Sindaco di Roma e, solo in piccola parte, da alcuni rappresentanti accademici. Ebbene, questa scelta mi sembra francamente uno stravolgimento del senso del centenario che, ripeto, rappresenta una occasione in cui l'università ripensa se stessa, manifestando e riaffermando il proprio ruolo.

Ritengo invece che sarebbe opportuno che la gestione di questo finanziamento fosse affidata alle capacità strategiche dell'università (professori e studenti), oltre che naturalmente alle principali autorità locali, visto che l'università è comunque inserita nel tessuto sociale.

Non comprendo poi la ragione della presenza nel comitato promotore del rappresentante del Consiglio nazionale degli studenti universitari; infatti, che cosa ha a che vedere il Consiglio nazionale degli studenti con il centenario dell'università di Roma?

Nel comitato viene prevista altresì la presenza di due componenti dell'Associazione amici ed ex allievi dell'Università di Roma «La Sapienza» che, essendo di recentissima costituzione, non risulta particolarmente rappresentativa della categoria come altre grandi associazioni di ex allievi che fanno la ricchezza di tante università del mondo e anche italiane.

Ritengo, pertanto, che un ripensamento circa la composizione di questo comitato sarebbe opportuno.

Se poi, visto che si tratta della maggiore università del nostro Paese, si ritiene necessaria – come sempre in questi casi –, ben venga l'istituzione di un comitato d'onore che si occupi di fornire degli indirizzi in senso generale e di sovrintendere, ma non della gestione del finanziamento.

Desidererei avere inoltre un chiarimento circa l'ultimo comma dell'articolo 3, che prevede che le celebrazioni siano poste sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica e non della Presidenza del Consiglio dei ministri, come avrei invece immaginato.

Concludo con alcune considerazioni di carattere sostanzialmente tecnico. In considerazione del regime di autonomia finanziaria dell'università, mi sembrerebbe ragionevole che gli stanziamenti previsti dal testo in esame fossero gestiti dall'università in base alle sue regole, eventualmente prevedendo delle procedure abbreviate per un celere utilizzo dei fondi (atteso che l'anno del centenario è già iniziato). Infine, sarebbe importante stabilire un termine entro cui spendere tali risorse, che mi sembrerebbe congruo fissare al 31 dicembre 2003, giacché non si può pensare di prorogare gli effetti di un centenario oltre l'anno della celebrazione.

MONTICONE. (*Mar-DL-U*). Desidero solo aggiungere due brevi considerazioni a quanto già dichiarato dal senatore Modica, con cui concordo.

In primo luogo, mi sembra importante tenere conto degli aspetti storici di questo centenario. Ricordo che ormai da decenni l'università «La Sapienza» ha avviato la redazione di uno studio sulla sua storia. Sarebbe pertanto opportuno che nella destinazione dei finanziamenti si considerasse anche questa iniziativa al fine di un suo completamento o per quanto riguarda il riordino dell'archivio.

Un secondo aspetto da cui non si può prescindere è costituito dalle radici storiche che caratterizzano la fondazione dell'università «La Sapienza». Agli inizi del XIV secolo quest'Università fu fondata senza alcun riferimento alle vicende del costituendo Stato della Chiesa. Allora vi erano le grandi Università, così definite a quel tempo, ma che oggi chiameremmo enti professionali, università artigianali e commerciali di grandissimo valore, presenti soprattutto nella Roma che si avviava all'Umanesimo, al Rinascimento, al Barocco.

Occorre inoltre tenere conto della presenza in quel contesto di alcune università pontificie, in modo particolare l'Università Gregoriana, in cui, dal '500, si impone la tradizione gesuitica, che prende in carica buona parte dell'attività della università di Roma, radicandosi dal punto di vista culturale e ambientale. L'aspetto storico è significativo e utile proprio per dare il senso di originale equità e delle possibili aperture attuali. Anche se è un'osservazione minuta, sarebbe auspicabile tenere in adeguata considerazione le radici storiche che caratterizzano la fondazione dell'università «La Sapienza».

Non comprendo poi la *ratio* dell'articolo 3, comma 2, del testo in esame, laddove prevede che il comitato promotore nomini un comitato d'onore, con compiti spiccatamente gestionali ed organizzativi dell'evento. Intanto, si parla di nomina, ma manca un'indicazione più esplicita nei riguardi dell'autonomia universitaria. Inoltre, a mio giudizio sarebbe opportuno chiarire che le funzioni meramente mediatiche potrebbero essere svolte dal comitato d'onore non avendo le stesse effetti in termini organizzativi, ma avendo un impatto sulla cultura nella realtà romana e italiana. Tutto ciò che riguarda l'onore, le celebrazioni, non dovrebbe avere un impatto sui finanziamenti e sull'organizzazione. Conseguentemente, i compiti gestionali andrebbero rimessi all'autonomia dell'università.

FAVARO (FI). Siamo in presenza di un disegno di legge, di cui auspico l'approvazione all'unanimità da parte della Commissione, che rappresenta un'importante occasione per attirare l'attenzione della società sui problemi dell'università. Un centenario va celebrato, è una occasione che va colta e non sprecata.

Tutti siamo convinti del ruolo rilevante svolto dall'università all'interno della società e tutti sappiamo quanto sia importante l'autonomia universitaria, che va riscoperta anche nella gestione delle celebrazioni.

In un momento di difficoltà economico-finanziaria per il Paese – per la verità, da quanto faccio politica, non mi risulta che vi sia mai stato un momento di finanza normale – le risorse stanziare sono relativamente elevate. Dieci milioni di euro rappresentano una cifra notevole, soprattutto se

si considera la modestia di altri finanziamenti. È importante allora che questi finanziamenti siano impiegati per realizzare infrastrutture universitarie o opere che incidano positivamente sulla qualità dei servizi forniti dall'università.

Ritengo comunque che il disegno di legge sia da accogliere nell'attuale stesura, ancorché il comitato d'onore non dovrebbe essere titolare di compiti organizzativi.

BRIGNONE (LP). Questo disegno di legge indubbiamente propone una soluzione per un problema che andava affrontato. Dobbiamo riflettere sulla delicatezza della materia che rappresenterà senza dubbio un punto di riferimento per analoghe iniziative parlamentari concernenti la celebrazione dei prossimi centenari di altre università. Attendo dal senatore Modica la ricognizione dei centenari che si celebreranno almeno nel corso di questa legislatura.

Ritengo che più che fare una graduatoria di importanza e quindi di valutazione dell'entità dell'evento (sesto, settimo o ottavo centenario) si debba focalizzare l'attenzione sui principi ispiratori dell'iniziativa.

La mia opinione è che alcuni punti del provvedimento necessitino di un'ulteriore riflessione. Desto qualche perplessità, ad esempio, la scarsa rappresentanza dell'università all'interno del comitato promotore, i cui componenti sarebbero comunque più indicati come componenti del comitato d'onore. Nel comitato promotore, se non sbaglio, vi è un solo rappresentante universitario nella persona del magnifico rettore dell'Università, a fronte di due rappresentanti dell'Associazione amici ed ex allievi e di un rappresentante del Consiglio nazionale degli studenti universitari. Sinceramente, senza nulla togliere a questo Consiglio nazionale degli studenti, che potrebbe più opportunamente portare il suo contributo nell'ambito del comitato d'onore, ritengo che nel comitato promotore un apporto maggiore debba essere recato dal mondo accademico vero e proprio, cioè dai docenti.

All'articolo 2 del testo in esame viene stabilita la destinazione dei finanziamenti, che viene definita con molta precisione anche nella relazione tecnica allegata al provvedimento. Tuttavia, al comma 1 dell'articolo 3 si stabilisce che sia il comitato promotore a formulare gli indirizzi generali per la ripartizione del finanziamento. Ne consegue che il compito più semplice è proprio quello del comitato promotore, in quanto nella relazione tecnica è già stato fatto tutto il lavoro, anche se ovviamente è giusto che vi siano dei progetti sulla destinazione dei fondi proprio per evitare di incorrere in ritardi. Nella relazione tecnica, pur nel pieno rispetto dell'autonomia degli atenei, si osservano peraltro evidenti sovrapposizioni tra alcune voci di spesa, che incidono sostanzialmente nello stesso settore di intervento, come nel caso della voce relativa ai congressi su temi di particolare rilevanza scientifica e della voce relativa ai convegni e alle attività editoriali.

Riprendendo le riflessioni che alcuni colleghi hanno manifestato anche al di fuori dei lavori della Commissione, mi pare che un principio di

massima da seguire per la individuazione delle iniziative da realizzare nell'ambito delle celebrazioni potrebbe essere quello di indirizzare una parte delle risorse alla realizzazione di opere infrastrutturali (biblioteche, laboratori), che lascerebbero un ricordo tangibile di questo anniversario, riservando la quota residua all'organizzazione di congressi e convegni, che sicuramente, attraverso la pubblicazione degli atti, lascerebbero un segno altrettanto concreto, ma non certo dello stesso peso.

Rilevo, invece, che la quota di finanziamento destinata alla realizzazione di interventi strutturali è soltanto del 20 per cento rispetto al totale ed è quindi piuttosto esigua. Sono consapevole che le risorse a disposizione sarebbero comunque inadeguate per realizzare significativi interventi di edilizia universitaria; desidero ricordare a questo proposito che il programma per la celebrazione del VI centenario dell'ateneo di Torino prevede rilevanti progetti specifici di tipo infrastrutturale, riguardanti in particolare l'aula magna e le biblioteche. Si tratta di iniziative importanti destinate a lasciare un segno tangibile della celebrazione del centenario. Ora, indubbiamente anche le manifestazioni organizzate da associazioni studentesche sono importanti e le risorse ad esse destinate sono certamente ben spese, però nell'economia generale desta perplessità il fatto che sia già stata stabilita la quantificazione di ogni voce senza porre una grande attenzione ad interventi che potrebbero invece incidere sul futuro dell'università «La Sapienza», garantendo a questo ateneo, collocato nella capitale del nostro Paese, in una città che ha una valenza mondiale, il ruolo che gli spetta.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

